

---

# Haendel Mediterráneo

---

Cantatas Italianas de  
G. F. Haendel

---

Herbens Consort  
VIII Festival Espazos Sonoros 2015  
11 de outubro  
Mosteiro de Aciveiro  
Forcarei - Pontevedra

---

## No se enmendará jamás – HWV 140

### ***Aria***

No se enmendará jamás  
de amaros mi corazón  
que culpas de la razón  
cada día crecen mas.

Crecerá cada momento  
el quereros y enojaros,  
que este delito de amores  
todo es bello entendimiento.

### ***Recitativo***

Si del quereros es causa  
y razón el conoceros  
a amarte cuanto mereces  
espero llegar un día,  
pues crecen en mí la porfía,  
amor y conocimiento;  
y si medir no quisieres  
mi amor, por tu perfección,  
escucha con que primor  
explica, callando  
sus ansias, amor.

### ***Aria***

Dicente mis ojos,  
en muda pasión  
lastimas sin quejas  
palabras sin voz.

Como solo amarte  
mi amor pretendió  
sólo de quererte  
bien pagado estoy.

## Mi palpita il cor – HWV 132c

### ***Arioso e Recitativo***

Mi palpita il cor,  
né intendo perché,  
agitata è l'alma mia,  
né so cos'è.  
Tormento e gelosia,  
sdegno, affanno e dolore  
da me che pretendete?  
Se mi volete amante, amante son;  
ma, oh Dio, non m'uccidete,  
che il cor fra tante pene  
più soffrire non può le sue catene.

### ***Aria***

Ho tanti affanni in petto,  
che qual sia il più tiranno  
io dir no'l so.  
So ben che do ricetta  
a un aspro e crudo affanno  
e che morendo vo'.

### ***Recitativo***

Clori, di te mi lagno;  
e di te, o nume,  
figlio di Citerea,  
ch'il cor feristi  
per una che non sa  
che cosa è amore,  
ma se d'equal' saetta  
a lei feristi il core,  
più lagnarmi non voglio;  
e riverente inanti al simulacro tuo  
prostrato a terra, umil, devoto  
adorerò quel Dio,  
che fe' contento e pago  
il mio desio.

### ***Aria***

S'un dí m'adora la mia crudele,  
contento allor' il cor sarà.  
Che sia dolore, che sia tormento  
questo mio seno più non saprà.

## Oh! Come chiare e belle –HWV 143

### ***Olinto***

Oh! Come chiare e belle  
corrono al mar quest'onde  
mentre nel mare asconde  
Febo i suoi raggi d'or.  
Nei loro molli argenti  
si specchiano le stelle  
e sembran più ridenti  
con tremulo splendor.  
Ma quel che più d'ogn'altro  
sovra i monti vicini Astro clemente  
di benefica luce arder si mira  
tutti a quest'onde intorno  
i lieti aspetti suoi diffonde e gira.  
E parmi di veder ai suoi splendori  
che del Tebro su i lidi  
tornino a germogliar palme ed allori.

### ***Tebro***

Da un oblio sì profondo  
in cui sepolto giacque  
odo portar per l'aure ora il mio nome,  
onde le algose chiome  
per intenderne il vero ergo dall'acque.  
Chi mi chiama or che non sono  
di chi fui né pur l'imago,  
se non porgono al mio trono  
più tributo il Gange e il Tago?

### ***Olinto***

Dell'arcadi foreste  
un pastor tuo divoto  
son io, che i lieti auspici  
chiamai degli astri amici  
al tuo gran nome in voto.

### ***Tebro***

Olinto, ben m'avvedo  
che t'inganna l'affetto  
e a' tuoi detti non credo quando miro  
tra l'erbe archi e trofei.  
Nei diroccati avanzi  
– mille del fasto mio memorie acerbe  
che han d'un barbaro sdegno impresse l'onte –  
parmi ogn'ora a' miei danni  
veder l'armi dell'Istro e dell'Oronte  
né so formare idea se non d'affanni.  
Più non spero di lauro guerriero  
sul mio crine le frondi intrecciar.  
Se non trovo a miei danni più asilo  
vorrei come il Nilo  
per vergogna la fronte celar.

### ***Olinto***

Per te non più rubella  
or fia la sorte, se i tuoi colli indora  
non più veduta in ciel lucida stella  
che sembra l'alba, e vincerà l'aurora.

### ***Tebro***

Vedo quel chiaro lume  
che di grazie un tesor mi piove in grembo,  
ma opposto a' suoi bei raggi  
veggo di rie procelle un fosco nembo.

### ***Olinto***

Per vietarne li oltraggi,  
mira come, di sé fatto più grande,  
la sua provvida luce  
l'astro tuo difensor per tutto spande:  
mira come apre il seno e ne produce  
colei che de' tuoi figli,  
nella più antica etade e più felice,  
col latte dell'onor fu già nutrice;  
ma poi con essi ancor giacque sepolta  
ed or, più che mai vaga,  
a te riede, a te parla: or tu l'ascolta.

### ***Gloria***

Caro Tebro, amico fiume,  
non ravvisi più la gloria  
che fu già tuo primo ardor?  
Quando solo il mio bel lume  
nel sentier della vittoria  
scorta fu del tuo valor.  
Sì, la Gloria son io,  
quella Gloria che parve  
con le ceneri illustri  
de' Catoni e de' Bruti esser già morta:  
qual Fenice risorta  
son oggi, più che mai fastosa e bella  
non da i raggi del sol ma d'una stella;  
d'una stella che uniti  
d'ogni fausto pianeta  
ha sol per te gl'influssi, e contro i rei  
sembianza prender sa pur di cometa.  
Tornami a vagheggiar  
che meco a trionfar  
presto ritornerai,  
fiume Latino!  
Se da ogni rio disastro  
ti libera quell'Astro  
che in lieto sa cangiar  
il tuo destino.

### ***Olinto***

Tebro, tu non rispondi?  
E qual stupor t'ingombra?  
Or che a tuoi primi vanti  
la Gloria ti richiama  
ed è delle sue voci eco la Fama:  
dall'uno all'altro polo  
porta la fama a volo  
d'una gloria si bella,  
con generosa tromba i chiari accenti,  
e tu par che non senti?  
Al suon che destano  
belliche squille,  
l'ombre risorgano  
de' figli tuoi.  
E l'aure scorgano  
che vive restano  
d'un foco nobile  
molte faville  
sotto le ceneri  
de' prischi eroi.

### ***Tebro***

Di stupor, di diletto  
m'abbagliarono il seno  
con fulgido baleno,  
o bella Gloria, gl'improvvisi rai  
che tu spargesti a quelle rive intorno;  
ma già riscosso a pieno  
ad amarti, a seguirti omai ritorno.

### ***Gloria***

Sieguimi, che vedrai  
com'oggi più che mai  
alle palme ai trionfi  
ti sarò scorta e duce,  
con quella che a me porge un'aurea stella  
ineclissata luce.

### ***Tebro***

A seguir i tuoi cenni eccomi accinto,  
ché ove accenna la Gloria  
quando il Tebro si muove, ha sempre vinto.  
Io torno a sperare  
che a rendere omaggio  
mi torni quel mare  
che già me 'l negò.  
E al lucido raggio  
d'un astro di fede  
discopra il mio piede  
la fronte che il Nilo  
protervo occultò.

### ***Gloria***

Di sù giuste speranze  
non fian vani gli auguri,  
ché a renderli sicuri  
per te vedrassi in cielo,  
unito a Marte, anche di Giove il telo.  
Tu intanto, o Tebro, godi  
più liete l'ore in terra e più soavi,  
ch'io per disporne i modi  
torno a quell'astro che ha del Ciel le chiavi.  
Astro clemente,  
astro sereno,  
la Gloria in seno  
sempre ti sta.  
Se in te l'accendi  
luce gli rendi  
più che non ha.

### ***Olinto***

Tebro, ti dissi il vero  
che preparassi a novi lauri il crine;  
né potea menzognero  
essere il labbro mio,  
se mi dettò gli accenti Urania e Clio.

### ***Tebro***

Sempre, o gentil pastore,  
ti fia grato il mio lido,  
e alle tue bianche agnelle  
sempre fertil sarà d'erbe novelle.

### ***Olinto***

Pascolo più fecondo  
deve il tuo lido all'universo gregge,  
se il pastor che lo regge  
unir saprà dentro un Ovile il mondo:  
ond'io, per dare intanto  
piccol tributo al suo famoso vanto,  
voglio con altro stile  
cangiare in tromba la zampogna umile.  
Alle voci del bronzo guerriero  
si risponda con Eco festiva.  
e si renda palese il mistero  
che dai lauri ha da nascer l'oliva.

### ***Olinto, Tebro, Gloria***

Viva, viva, un astro sù bello!  
Viva, viva, un'alba sù chiara!